

Nessuno tocchi l'orologio!

Raffaele Aragona

Nessuno tocchi l'orologio! L'esclamazione mi è venuta spontanea ascoltando, giorni addietro, un amico che – mi auguro solo per scherzo – mi diceva che lo storico orologio di piazza Vanvitelli sarebbe stato sostituito con uno di quelli moderni, a “goccia rossa”, quello di Mendini. È quanto mi è tornato in mente oggi leggendo del programma di *restyling* per alcune strade di Chiaia, laddove, all'altezza di piazza Rodinò, esiste eguale struttura: sarebbe certamente un delitto sostituire quell'orologio con la “goccia rossa”. Mi auguro proprio che un'idea del genere non venga in mente a nessuno! Ci sono elementi di arredo urbano che non sono soltanto tali: essi fanno parte della storia “visiva” di noi cittadini, ci aiutano a percepire l'appartenenza al territorio, riportano memorie e creano il senso della discontinuità.

E, a proposito del progetto per quelle tre strade, si faccia in modo di non distruggere quant'altro possa essere testimonianza di un passato certamente più degno del presente; si eviti di aggiungere un arredo, un qualsiasi arredo che certamente stonerebbe con quanto già esiste. Ci si limiti a eliminare il degrado della pavimentazione dissestata, a gettar via le orrende fioriere, a sconfiggere – sì, dico ‘sconfiggere’ – i molesti tabelloni, grandi e piccoli, che con la stupida giustificazione dell'indicazione stradale (comunque già esistente nella forma tradizionale), non fanno altro che limitare la larghezza dei marciapiedi e rompere la continuità delle facciate di decorosi fabbricati, quelli che una volta appartenevano al cosiddetto “salotto buono”; facciate che non meriterebbero di essere mortificate da una serie di tabelle pubblicitarie. Si faccia in modo di intendere in senso più ampio il “divieto di affissione” e che per ‘affissione’ si intenda non soltanto il semplice attacchinaggio di manifesti murali: neppure il dizionario lo consente!

Ben venga il restringimento delle carreggiate se serve a dare maggiore spazio ai pedoni e non a “regalarne” ancora altro ai venditori ambulanti; ben venga, sperando che ciò riesca a far sì che i nostri vigili facciano rispettare i divieti di sosta già esistenti.

Ben venga tutto quanto, a patto che non si approfitti del *restyling* per introdurre nuovi elementi di arredo dei quali, in verità, non si sente alcun bisogno; giacché ormai è sperimentato che ogni volta che si interviene nell'arredo della città, c'è il rischio che il risultato sia criticabile e di fatto criticato. Allora, perché non evitare completamente tale rischio? Cerchiamo di non aggiungere più nulla, specialmente nei luoghi caratteristici della città. Altrimenti, tra panchine, fioriere, totem e lampioni, finiremo per non capire più in quale città siamo capitati. Di tutto ciò non abbiamo bisogno, non abbiamo bisogno di novità di questo genere; non abbiamo bisogno di *designers* discesi dal nord: siamo un popolo dal sentire profondo, antico, dal forte senso delle radici, anche se soffriamo delle lacerazioni dovute alle contrastanti culture che hanno di continuo turbato la coerenza

della nostra identità. Cerchiamo di non aggiungere elementi nuovi, cerchiamo di non cambiare elementi e tratti che definiscono e rifiniscono l'identità di una via, di una piazza, di un quartiere. Continuiamo a sperare che quanto accaduto nel passato possa indurre a scelte più rispettose di quanti Napoli la vivono e la amano. Evitiamo possibili intrusioni che inevitabilmente danneggerebbero il carattere originario e l'eleganza di questa città che nel passato ne hanno fatto una grande capitale.

Raffaele Aragona